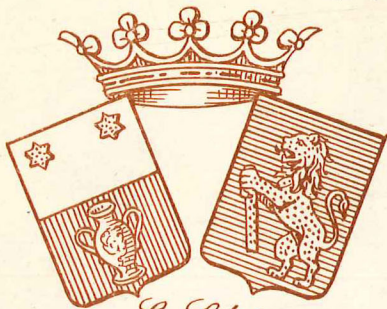


1849-50

Verdi
Idue Foscari

CONSERVATORIO DI MUSICA B...
FONDO TOR...
LIB. 12
VENEZIA
SCA DEL

3421



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1223
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

PER PRIMA OPERA

DELL'ANNO TEATRALE 1849-50.



PALERMO

DALLA STAMPERIA DI FRANCESCO LAO

1849.

PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, DOGE DI VEN. OTTAGEN.

Signor Luigi Belluomini.

JACOPO FOSCARI, SUO FIGLIO.

Signor Corrado Miraglia.

LUCREZIA CONTARINI, DI LUI MOGLIE.

Signora Virginia Cherubini Lonati.

JACOPO LOREDANO, SENATORE.

Signor Francesco Rinaldi.

BARBARIGO, SENATORE.

Signor Giovanni Grifo.

GALBI, MEMBRO DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

Signor N. N.

PISANA, CONFIDENTE DI LUCREZIA.

Signora Adelaide Ortandi.

FANTE, DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

Signor N. N.

CORI E COMPARSE

MEMBRI DEL CONSIGLIO DEI DIECI, SENATORI, CONSIGLIERI, ANCELLE DI LUCREZIA, DAME, GONDOLIERI, POPOLO, PAGGI, GUARDIE, COMANDADORI, IL MESSER GRANDE, DUE FIGLIUOLETTI DI JACOPO FOSCARI.

La scena è in Venezia. L'anno 1457.

La poesia è del signor PIAVE.

La musica è del maestro GIUSEPPE VERDI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo
Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e
composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo,
socio compositore onorario dell' Accademia Filarmonica
di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia
delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori

SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore

Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi

Sig. Pietro Perez

Primo Flauto

Sig. Emmanuele Raimondi

Capobanda, e direttore della musica nel R. Ospizio
di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino

Sig. Vincenzo Leone

Primo Fagotto
Sig. Tommaso Gubernale
 Primo Corno
Sig. Rosario Troisi
 Primo Contrabbasso
Sig. Francesco Barbera
 Professore D'Arpa
Sig. Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro
 SIG. GIUSEPPE SAPIO
 Direttore del Palco scenico
 SIG. IGNAZIO PELLEGRINI
 Architetto
 SIG. ARCANGELO LAURIA
 Suggestore
 SIG. GAETANO CORELLI
 Buttafuori
 SIG. GIUSEPPE GIAMBRUNO
 Figurista
 SIG. ANTONINO ALGOZER
 Pittori Scenografi
 SIGNORI EMMANUELE LAJOSA E GAETANO RIOLO
 Capo sarto ed appaltatore del vestiario e degli attrezzi
 Direttore del vestiario e degli attrezzi
 SIG. FRANCESCO DI LORENZO
 Macchinista
 SIG. GIUSEPPE PIPÌ.
 Appaltatore dell'illuminazione
 GIUSEPPE PIPÌ

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, dai quale si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' Dieci ed alle carceri. Tutta la scena è rischiarata da due torce di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei Dieci e Senatori che ranno raccogliendosi.

- I. Silenzio.
 II. Mistero.
 I. Qui regnino intorno.
 II. Qui veglia costante — la notte ed il giorno
 Sul veneto fato — l'invitto Leon.
 TUTTI Silenzio, mistero — Venezia fanciulla
 Nel sen di quest'onde — protessero in culla,
 E il fremer del vento — su prima canzon.
 Silenzio, mistero — la crebber possente
 De' mari Signora — temuta, prudente
 Per forza e consiglio — per gloria e valor.
 Silenzio, mistero — la serbino eterna,
 Sien l'anima prima — di chi la governa,
 Inspirin per essa — timore ed amor.

SCENA II.

DETTI, BARBARICO e LOREDANO, che entrano
dalla comune.

BAR. Siam tutti raccolti?

CORO Il numero è pieno.

LOR. E 'l Doge?

CORO Fra i primi — qui venne sereno;
De' Dieci nell'aula — poi tacito entrò.

TUTTI Or vadasi dunque — giustizia ne attende,
Giustizia che eguali — qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido — qui seggio posò.
(entrano nell'aula del Consiglio)

SCENA III.

LOREDANO

» Giunge della vendetta,
» Giunge l'ora tremenda! Condannato
» Venga nel capo, od a perpetuo esiglio
» Del vecchio Doge il figlio...
» Al Doge poscia un altro colpo io serbo.
» Ah! m' inspiraste voi dal tetro avello
» Ombre inulte del padre e del fratello.
(entra nel Consiglio)

CORO » Qui conducete il reo. » (dall'interno)
(il Fante e due Comandadori escono dalla sala ed entrano
nella porta che mette al carcere)

SCENA IV.

JACOPO FOSCARI che viene dal carcere preceduto
dal Fante, fra i due Comandadori.

FAN. Qui ti rimani alquanto,
Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.

JAC. Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri
Aura non mista a gemiti e sospiri.
(Il Fante entra nel Consiglio)

SCENA V.

JACOPO ed i due COMANDADORI di guardia

JAC. Brezza del mar natio

Il volto a baciarti voli all'innocente!..
(appressandosi al verone)

Ecco la mia Venezia! ecco il suo mare!..

O regina dell'onde, io ti saluto!..

Sebben meco crudele,

Io ti son pur dei figli il più fedele.

Dal più remoto esilio,

Sull'ali del desio,

A te sovente rapido

Volava il pensier mio;

E qual di speme in estasi

Te vagheggiando il core,

L'esilio, ed il dolore

Quasi sparian per me.

SCENA VI.

DETTI ed il FANTE che viene dal Consiglio.

FANTE Del consiglio alla presenza
Vieni tosto, e il ver disvela.

JAC. (Al mio sguardo almen deh cela,
Ciel pietoso, il genitor!)

FANTE Sperar puoi pietà, clemenza...

JAC. Chiudi il labbro o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce
 In quell'anime si serra:
 Sanguinosa, orrenda guerra
 Da costor mi si farà.

Ma sei Foscari, una voce
 Vien tuonandomi nel core,
 Forza contra il lor rigore
 L'innocenza ti darà.

(tutti entrano nella sala del Consiglio)

SCENA VII.

Sala nel palazzo Foscari

LUCREZIA esce precipitosa da una stanza, seguita dalle ANCELLE che cercano trattenerla.

LUC. No..mi lasciate.. irne al Consiglio è d'uopo,
 Vo' che s'intenda la mia voce... è voce
 D'una consorte amante. .
 Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:
 Giustizia chieder voglio e non perdono.

CORO Resta... quel pianto accrescere
 Può gioia ai tuoi nemici:
 Al cor qui non favellano
 Le lagrime infelici...
 Tu puoi sperare e chiedere
 Dal ciel giustizia solo...
 Cedi, raffrena il duolo
 Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah sì conforto ai miseri
 Del cielo è la pietà.
 Tu il cui sguardo onnipossente
 Rasserena un cuor che geme,

Tu che solo sei mia speme,
 Tu conforta il mio dolor.
 Per difesa all'innocente
 Presta a me del tuon la voce,
 E ogni core il più feroce
 Farà mite il suo rigor.

CORO Sperar puoi dal ciel clemente
 Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

DETTE e PISANA che giunge piangendo.

LUC. Che mi rechi?... favella... di morte
 Pronunciata fu l'empia sentenza?

PIS. Nuovo esilio al tuo nobil consorte
 Del Consiglio accordò la clemenza.

LUC. La clemenza?.. S'aggiunge lo scherno?..
 D'ingiustizia era poco il delitto?
 Si condanna dai Dieci l'afflitto
 Di clemenza parlando e pietà?

O patrizi... tremate... l'Eterno
 L'opre vostre dal cielo misura...
 D'onta eterna d'immensa sciagura
 Egli giusto pagarvi saprà.

PIS. E CORO Ti confida protegger l'Eterno
 L'innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come alla prima scena

*Membri del Consiglio dei Dieci e Senatori
 che vengono all'aula.*

I. Tacque il reo.

II. Ma lo condanna

- Alla Sforza il foglio scritto.
 I. Giusta pena al suo delitto
 Nell'esilio troverà.
 II. Rieda a Creta.
 I. Solo rieda.
 II. Non si celi la partenza...
 TUTTI Imparziale tal sentenza
 Il Consiglio mostrerà.
 Al mondo sia noto — che qui contro i rei,
 Presenti, o lontani — patrizi o plebei
 Veglianti son leggi — d'eguale poter.
 Qui il forte Leone — col brando con l'ale
 Raggiunge, percuote — qualunque mortale.
 Che ardito levasse — un detto, un pensier.

SCENA X.

Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco, sopra una lumiera d'argento e varie carte, di fianco un gran seggiolone, sul quale appena entrato si abbandona il Doge.

DOGE.

Eccomi solo alfine! .
 Solo!... e lo sono io forse?...
 Dove dei Dieci non penètra l'occhio?
 Ogni mio detto o gesto,
 Ogni sguardo perfino m'è osservato...
 Doge e padre qui sono sventurato!
 O vecchio cor che batti
 Come a' primi anni in seno,
 Fossi tu freddo almeno,
 Come l'avel tavrà.

Ma cor di padre sei,
 Vedi languire un figlio,
 Piangi pur tu, se il ciglio
 Più lagrime non ha.

SCENA XI.

DETTO c PISANA, poi il FANTE del Consiglio.

FAN. L'illustre donna Foscari.
 DOGE (Altra infelice!) Venga (*il Fante parte*)
 Figlia t'avanza... Piangi?
 LUC. Che far mi resta se mi mancan folgori
 A incenerir queste canute tigri
 Che dei Dieci s'appellano Consiglio?
 DOGE Donna, ove parli, e a chi, rammenta..
 LUC. Il so.
 LOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...
 DUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.
 Tu pur lo sai, che giudice
 In mezzo a lor sedesti.
 Che l'innocente vittima
 A' piedi tuoi vedesti;
 E con asciutto ciglio
 Hai condannato un figlio...
 L'amato sposo rendimi,
 Barbaro genitor.
 DOGE Oltre ogni umano credere
 È questo cor piagato!...
 Non insultarmi, piangere
 Dovresti sul mio fato...
 Ogni mio ben darei...

Gli ultimi giorni miei...
Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

LUC. Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora?

DOGE Sì... ma intercetto un foglio
Chiaro l'accusa, o nuora.

LUC. Sol per veder Venezia
Vergò, perdè lo scritto.

DOGE È ver... ma fu delitto...

LUC. E aver ne dei pietà.

DOGE Vorrei... nol posso.

LUC. Ascoltami :

Senti il paterno amore...

DOGE Tutta commossa ho l'anima...

LUC. Deponi quel rigore..

DOGE Non è rigore... intendi...

LUC. Perdona, a me ti arrendi...

DOGE No, il Doge di Venezia

In ciò poter non ha.

LUC. Se tu dunque potere non hai,
Meco vieni pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
Potran forse ottenere pietà.

Questa almeno, quest'ultima prova,
Non lasciamo, signor, di tentare;
L'amor solo di padre ti muova,
Che del Doge più forse potrà.

DOGE (Ah! non si può comprendere
Quanto infelice io sono!..
Non posso dar, nè chiedere
Pel figlio mio perdono,

Pel figlio mio, ch'è vittima
D'involontario error!...

Ah nella tomba scendere
M'astringerà il dolor!»

LUC. Tu piangi?... La tua lagrima
Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Le prigioni. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro.

JACOPO FOSCARI seduto sopra un masso di marm

Notte!.. perpetua notte, che qui regni
Siccome agli occhi il giorno
Potessi ancor celare al pensier mio
Il fine disperato che m'aspetta!..
Tormi potessi alla costor vendetta!..
Ma oh ciel!.. che mai vegg'io!..
Sorgon di terra mille e mille spettri!
Hann'irto il crin... guardi feroci, ardenti!
A se mi chiaman essi!..
Uno s'avanza!.. ha gigantesche forme!
Il reciso suo teschio
Ferocemente colla manca porta!..
A me lo addita... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!..
Ah lo ravviso!.. è desso... è Carmagnola!
Non maledirmi, o prode,
Se sono al Doge figlio;
De' Dieci fu il Consiglio,
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,
E 'l padre sventurato
Difendermi non può...

Cessa... la vista orribile
Più sostener non so.
(cade boccone per terra)

SCENA II.

DETTO E LUCREZIA CONTARINI.

LUC. Ah sposo mio!.. che vedo?
Me l'hanno forse ucciso i scellerati,
E per maggiore scherno
M'hanno qui tratta a contemplar la salma?
Ah sposo mio!.. ancor vive!..
Quale freddo sudore!
Vieni, amico, ti posa sul mio core...
JAC. Verrò... (*sempre delirando*)
LUC. Che di'?...
JAC. M'attendi,
Orrendo spettro...
LUC. Io son...
JAC. Che vuoi?.. Vendetta?
LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?
JAC. Non è verol...
(Lucrezia disperatamente lo abbraccia)
Ah sei tu?
Fia ver!.. fra le tue braccia ancor?.. respi ro!..
Fu dunque un sogno.. orrendo sogno il mio!..
Il carnefice attende? estremo addio
Vieni ora a darmi?
LUC. No.
JAC. E i figli miei, mio padre?..
Saran dischiuse loro queste porte,
Pria che il panno mi copra della morte?

LUC. No, non morrai; che i perfidi,
Peggior d'ogni morte,
A noi, clementi, serbano
Più orribile una sorte...
Tu viver dei morendo
Nel prisco esilio orrendo...
Noi desolati in lagrime
Dovremo qui languir.

JAC. Oh ben dicestil.. all'esule
Più crudo ancor di morte
Da' suoi lontano è il vivere,
O figli, o mia consorte!..
Ascondimi quel pianto...
Su questo core affranto
Mi piomban le tue lagrime
A crescerne il soffrir.

(s'ode una lontana musica di voci e suoni)

VOCI Tutta è calma la laguna:
Voga, voga, o gondolier,
Batti l'onda, e la fortuna,
Ti secondi ed il piacer.

JAC. » Quale suono?

LUC. » È il gondoliero,
» Che sul liquido sentiero
» Provar debbe il suo valor. »

JAC. Là si ride, qui si muor!
Pera l'empio, che mi toglie
Ai miei cari, al suol natio;
Sien vendetta al dolor mio
L'abbominio, il disonor...

Ancor soave speme
Non m'abbandona il core:
Un giorno il mio dolore

Col tuo confonderò.
Allor divise insieme
Men crude fian le pene;
Perduto ogni altro bene
Dell'amor tuo vivrò.

LUC. Ancor soave speme
Non m'abbandona il core,
Un giorno il mio dolore,
Col tuo confonderò.

Allor divise insieme
Men crude sien le pene;
Perduto ogni altro bene,
Dell'amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il DOGE avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte.

JAC. E LUC. A DUE.

Ah padre!.. (correndogli incontro)
Figlio... Nuora...

DOGE

JAC. Sei tu?

LUC.

Sei tu?

DOGE

Sono io.

Volate al seno mio.

A 3.

Provo una gioia ancor.

DOGE

Padre ti sono ancora

Lo credi a questo pianto;

Il volto mio soltanto

Fingea per te rigor.

JAC.

Tu m'ami?

DOGE Si.
 JAC. Oh contento!...
 Ripeti il caro accento....
 DOGE T'amo sì t'amo, o misero...
 Il Doge qui non sono.
 Il vostro sul mio cor.
 JAC. Come è soave all'anima
 Della tua voce il suono!
 DOGE Oh figli, sento battere
 Il vostro sul mio cor.
 Così furtiva palpita
 La gioia nel dolor!
 JAC. Nel tuo paterno amplesso
 Muto si fa il dolore...
 Mi benedici adesso,
 Dà forza a questo core,
 E il pane dell'esiglio
 Men duro fia per me...
 Questo innocente figlio
 Trovi un conforto in te.
 DOGE Abbi l'amplesso estremo
 Del genitor cadente...
 Il giudice supremo
 Protegga l'innocente...
 Dopo il terreno esiglio
 Giustizia eterna v'è.
 Al suo cospetto, o figlio,
 Comparirai con me.
 LUC. Di strazio tanto fiero
 Farà giustizia il cielo!..
 Cadrà, cadrà del vero
 Alfin squarciato il velo,
 E scoprirà ogni ciglio

Il giusto, il reo qual'è!!
 Dopo il terreno esiglio,
 Sposo, saremo con te.
 (restano abbracciati piangendo; il Doge si scuote)
 DOGE Addio...
 JAC. E LUC. Parti?
 DOGE Conviene.
 JAC. Mi lasci in queste pene?
 DOGE Il deggio...
 JAC. Attendi...
 LUC. Ascolta...
 JAC. Ti rivedrò?
 DOGE Una volta...
 Ma il Doge vi sarà.
 JAC. E LUC. E il padre?
 DOGE Penerà.
 S'appressa l'ora... Addio...
 LUC. Ciel!.. chi m'aita?

SCENA IV.

DETTI e LOREDANO preceduto dal FANTE del Consiglio e da quattro custodi con fiaccole.

LOR. Io.
 LUC. Chi? tu!
 JAC. Oh ciel!
 DOGE Loredano!..
 LUC. Ne irridi anco, inumano?
 LOR. Raccolto è già il Consiglio,
 (freddamente a Jacopo)
 Vieni di là al naviglio
 Che dee tradurti a Creta.
 Andrai...

LUC.

Io pur.

LOR.

Lo vieta

De' Dieci la sentenza.

DOGE

Degno di te è il messaggio!

LOR.

Se vecchio sei... sii saggio,

S'affretti la partenza. *(ai custodi)*

JAC. E LUC. Padre un amplesso ancora.

DOGE

Figli... *(gli abbraccia)*

LOR.

Varcata è l'ora.

JAC. E LUC. A DUE *(disperati a Loredano)*

Ah sì, il tempo, che mai non s'arresta,

Rechi pure a te un'ora fatale,

E l'affanno, che m'ange mortale,

Più tremendo ricada su te.

Il rimorso in quell'ora funesta

Ti tormenti, o crudele, per me.

DOGE *(a Lucrezia e Jacopo)*

Deh frenate quest'ira funesta

L'inveire, o infelici, non vale:

S'eseguisca il decreto fatale...

Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.

La giustizia qui mai non s'arresta:

Obbedire a sue leggi si dè.

LOR. *(du se guardandoli con disprezzo)**(Empia schiatta al mio sangue funesta,*

A difenderti un Doge non vale,

Per te giunse alfin l'ora fatale

Sospirata cotanto da me)

La giustizia, qui mai non s'arresta *(a Jacopo)*

Obbedire soltanto si dè.

(Jacopo parte fra i Custodi preceduto da Loredano, e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)

SCENA V.

Sala nel Consiglio dei Dieci. Li Consiglieri, i Senatori,
tra i quali è Barbarigo, van raccogliendosi.

I.

Che più si tarda?...

II.

Affrettisi

Dell'empio la partita.

I.

Inulte l'ombre fremono

Chiedendone la vita,

II.

Parta l'iniquo Foscari...

Ucciso egli ha un Donato.

I.

Per i stranieri popoli

L'indegno ha parteggiato.

TUTTI

Non sia che di Venezia

Ei sfugga alla vendetta...

Giustizia incorruttibile

Non sia qui mai negletta;

Baleni, e come folgore

Colpisca il traditor;

Mostri a' soggetti popoli

Un vigile rigor.

SCENA VI.

*DETTI ed il DOGE, che preceduto da LOREDANO,
dal FANTE del Consiglio e dai Comandadori, e
seguito dai Paggi, va gravemente ad assidersi
alla sua sedia. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.*

DOG. O patrizi... il voleste... eccomi a voi...

Ignoro se il chiamarmi ora in consiglio

Sia per tormento al padre oppure al figlio,

Ma il voler vostro è legge...
Giustizia ha i dritti suoi...
M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...
Sarò Doge nel volto, e padre in core.

CORO Ben dicesti... il reo s'avanza...
DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

SCENA VII.

DETTI e JACOPO, che entra fra quattro Custodi

LOR. Legga il reo la sua sentenza;
(dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jacopo,
il quale legge)

Del Consiglio la clemenza
Qui la vita ti serbò.

JAC. Nell'esilio morirò...
(restituisce la pergamena)
Non hai padre, un solo detto
Pel tuo Jacopo reietto?
Se tu parli, se tu preghi
Non sarà chi grazia neghi...
Pregar puoi; sono innocente;
Questo labbro a te non mente.

CORO Non s'inganna qui la legge,
Qui giustizia tutto regge.

DOGE Il Consiglio ha giudicato:
Parti, o figlio rassegnato:
(s'alza; tutti lo imitano)

JAC. Non più dunque ti vedrò?
DOGE Forse in cielo, in terra no.

JAC. Ah che di?... morir mi sento.
LOR. Da qui parta sul momento.
(ai custodi e che gli si pongono al fianco, e si avviano)

SCENA VIII.

*DETTI e LUCREZIA CONTARINI che si presenta sulla
soglia coi due figli suoi, seguita da varie DAME
sue amiche e da PISANA.*

LUC. No... crudeli!..
JAC. Ah! I figli miei!..
(corre ad abbracciarli)

DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE.

(Sventurata! Qui costei!)
Quale audacia vi guidò?

LUC. JAC. PISANA e DAME.

Solo amor che in lei
noi parlò.

JAC. (prende i due fanciulli piangenti, e li pone
in ginocchio ai piedi del Doge).

Queste innocenti vittime
Ti chieggono clemenza...
Vedi, prostrati e supplici
Siamo alla tua presenza...
Padre, t'invoco, implorami,
Concedimi pietà.

LUC O voi, se ferrea un'anima
(ai Consiglieri)

Non racchiudete in petto,
Se mai provaste il tenero
Di padri e figli affetto,
Quelle strazianti lagrime
Vi muovano a pietà.

DOGE (Non ismentite, o lagrime;
La simulata calma:

- A ognuno qui nascondasi
L'affanno di quest'alma...
Destar potria nei perfidi
Sol gioia, non pietà.)
- BAR. Ti parlin quelle lagrime, (*a Lor.*)
O Loredano, al core,
Quei pargoli disarmino
L'atroce tuo furore,
Almeno per quei miseri
Tinchina alla pietà.
- LOR. Non sai che in quelle lacrime (*a Barb.*)
Trionfa una vendetta,
Che qual rugiada scendono
Al cor di chi l'aspetta,
Che pegli alteri Foscari
Bandir si dee pietà?
- CON. Son vane ora le lagrime; (*alle Dame*)
Provato è già il delitto;
Non sia ch'esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto;
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.
- DAM. Quelle innocenti lagrime; (*ai Consiglieri*)
Muovano il vostro core.
Clemenza in esso ispirino,
Ne plachino il rigore;
Di pace come un'iride
Qui brilli la pietà.

LOREDANO e CORO.

Parta... perchè ancor s'esita?..
Parta lo sciagurato.

LUC La sposa, i figli seguano,

- Dividano il suo fato...
- JAC. Ah sì...
- LOR. Costor rimangano :
La legge ormai parlò.
- JAC. Ai figli tu dell'esule (*al Doge*)
Sii padre e guida almeno...
Tu li proteggi...
- DOGE (Miserol!)
- JAC. Vedi al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.
- DOGE, LOR., CONSIGLIERI.
- Parti... t'è forza cedere,
La legge omai parlò.
- LUC. e JACOPO
- Affanno più terribile
Di questo chi provò?
- PIS., DAME, BARB. e FANTE.
- Affanno più terribile
In terra chi provò?
(Jacopo parte fra le guardie. Lucrezia sviene fra le braccia
delle Dame, tutti si ritirano).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Antica piazzetta. Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi. Il sole cammina all'ocaso.

La scena, da principio muta, va riempiendosi di UONINI e DONNE del POPOLO, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

I. Alla gioial

II. Alle corse, alle gare...

I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.

TUTTI Figlia, sposa, signora del mare
È Venezia un sorriso d'amor.

I. Come specchio l'azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.

II. Le sue notti inargenta la luna
Nè la grava se il giorno sparì.

TUTTI Alla gioia, alle corse, alle gare,
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor,
Figlia, sposa, signora del mare,
È Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

DETTI, LOREDANO e BARBARIGO a parte.

BAR. Ve' come il popol gode...

LOR. A lui non cale,

Se Foscari sia Doge o Malipiero.

Amici che s'aspetta?

(si avvanza fra il popolo)

Le gondole son pronte, omai la festa
Coll'usata canzone incominciamo.

CORO Si ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.
(tutti vanno alla riva del mare, e coi fazzoletti bianchi,
e coi gesti animano i gondolieri colla seguente)

BARCAROLA

Tace il vento, è queta l'onda;
Mite un'aura l'accarezza...
Dei mostrar la tua prodezza,
Prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda,
Già t'aspetta palpitante;
Per far lieto quel sembiante
Voga, voga o gondolier.
Fendi, scorri la laguna,
Che dinnanzi a te si stende;
Chi la palma ti contende
Non ti vinca o gondolier.
Batti l'onda e la fortuna
Assecondi il tuo valore...
Alla bella vincitore
Torna lieto o gondolier.

SCENA III.

DETTI. Escono dal palazzo Ducale, due trombettieri seguiti dal Messer Grande. I trombettieri suonano, ed il POPOLO si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il veneto vessillo.

POP. (udite le trombe)

La giustizia del Leone!

Finchè passi... via di qua.

(Si ritirano e si tengono a molta distanza)

Di timor non v'ha ragione!
Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il Sopracomito a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal Ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi JACOPO FOSCARI, seguito da LUCREZIA e da PISANA.

JAC. Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie a non estinto sposo.
Addio.... fra poco un mare
Tra noi s'agiterà... per sempre!... almeno
Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte
Le sirti del suo seno.

LUC. Taci, crudel, deh taci.

JAC. L'inesorabil suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest'esule togliesse
Al suo lento morire..
Paghi gli odî sarieno e il mio desire.

LUC. E il pabre? e i figli? ed io?

JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.

All'infelice veglio
Conforta tu il dolore,
Dei figli nostri in core
Tu ispira la virtù.

A lor di me favella,
Di' che innocente sono,
Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.

LUC. Oh ciel, s'affretti al termine
La vita mia penosa! *(piange)*

JAC. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa,
Che te non veggan piangere,
Gioire alcun ne può.

LUC. Ahimè! frenare i gemiti
Di questo cor non so!

LOR. Or basta : a che più indugiasi?
(imperiosamente al Messer Grande)
Parta, n'è tempo omai.

JAC. Oh ciel, chi veggio mail...
Il mio nemico genio!

JAC. E LUCR. A DUE

Hai d'una tigre il cor!

JAC. Ah! padre, figli, sposa,
A voi l'addio supremo;
In cielo un giorno avremo
Mercè di tal dolor.

LUC. Ah! ti rammenta ognora,
Che sposo e padre sei,
Ch'anco infelice dèi
Vivere al nostro amor.

BARB. PIS. E CORO

*(Frenar chi puote il pianto,
A vista sì tremenda?..
Troppo, infelici, è orrenda
Tal pena ad uman cor.)*

LOR. *(Comincia la vendetta
Tant'anni desiata.
Ma l'anima ho agitata,
Mi rode un aspe il cor.)*

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene fra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo Ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde.)

SCENA V.

Stanze private del Doge, come nell'atto primo.

DOGE (entra afflitto)

Egli ora parte! Ed innocente parte!..
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!..
Morte immatura mi rapia tre figli!..
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esilio!..
Oh morto fossi prima!
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei!..
Solo ora sono!.. e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

DETTO e BARBARIGO che entra frettoloso, recando un foglio.

DOGE Barbarico, che rechi?..

BAR.

Morente

Vergò Erizo al Consiglio uno scritto...
Da lui solo Donato trafitto
Ei confessa ed ogni altro innocente...

DOGE Dell'inganno ecco il velo è caduto!
A me un figlio alla fine è renduto!!!

SCENA VII.

DETTI e LUCREZIA desolata.

LUC. Ah! più figli, infelice, non hai...
Nel partir l'innocente spirò...

DOG. E il destino placato io sperai?
Me infelice!!! più figli non ho!!!
(si abbandona sul seggiolone)

LUC. Più non vive!.. l'innocente
S'involava a' suoi nemici...
Forse in ciel degl'infelici
La mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta,
Quante lagrime versò. (parte)

SCENA VIII.

DETTI ed il FANTE.

FAN. Signor, chiedono parlarti i Dieci...

DOGE

I Dieci!..

(Che bramano da me?..)

Entrino tosto .. (al Fante, che esce)

A quale onta novella

Mi serbano costoro!.. (siede)

SCENA IX.

DETTI; GALBI e gli altri membri del Consiglio dei Dieci, e Senatori fra i quali è LOREDANO, che gravemente entrano, e dopo inchinato il DOGE se gli dispongono intorno.

DOG. O nobili Signori,

Che si chiede da me?... V'ascolta il Doge.

LOR. Il Consiglio de' Dieci omai convinto
Che gli anni gravi e le sciagure al Doge

Implorano un riposo,
Da lui chiesto altre volte in pien Senato,
Lo scioglie dalle cure alte di Stato.

(Io trionfo!..)

DOG.

(Che intendo!..)

GAL. » E conosciuta avendo
 » L'innocenza di Jacopo suo figlio,
 » Ne dichiara onorata
 » La rimembranza, e Loredano acerbo
 » Accusator di lui, chiama a scolarsi
 » Dell'accusa tremenda
 » Di private vendette.

LOR. » (Ah! son perduto!..)

GAL. » A ricever da te l'anel Ducale
 » Vedi, pien di rispetto,
 » Il Senato e il Consiglio al tuo cospetto.»

DOGE Prima dato m'avesse il Consiglio
 Quel riposo già chiesto, ma invano!
 La condanna segnata del figlio
 Non avrebbe d'un padre la mano!
 E quel figlio moriva innocente!
 Da me lungi moria di dolori
 Chi pietà del mio stato non sente
 Non è padre, o non ebbe mai cor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari
 Vanne dunque, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Ed il misero figlio?...
 Egli è spento!.. M'opprime il dolor!..
 (momenti di silenzio)
 Olà? qualcuno.... (comparisce un servo)
 Appellisi

La nuora desolata. (il servo rientra)
 Ecco l'anello. (dandolo ad un senatore)
 Foscari

Più Doge non sarà.

SCENA X.

DETTI e LUCREZIA.

LUC. Ah! padre...

DOGE Sventurata

Vieni, partiam di qua.

(prende per mano Lucrezia e s'avvia, quando è colpito dallo squillo della campana del Senato)

Intendo! già di Foscari

S'acclama il successor!

CORO In Malipier di Foscari

S'acclama il successor.

LUC. (Oh cielo! già di Foscari

S'acclama il successor!)

LOR. (Della vendetta il giubilo

Mi toglie il mio terror!)

DOGE Quel bronzo fatale,

Che intorno rimbomba,

Qual eco di tomba

In cuor mi suonò!

Un grido ferale

Del figlio mi sembra!..

Al padre rimembra

Ch'ei pur lo dannò!

LUC. Il bronzo fatale,

Che intorno rimbomba,

Qual orrida tromba (guardando Lored.)

Vendetta suonò!

Nell'ora ferale (al Doge)

Sii grande, sii forte,

Maggior della sorte

Che sì t'oltraggiò.

36
LOR.

Quel bronzo fatale,
Che intorno rimbomba,
Il gel della tomba
Sul cor mi mandò.

Ma un'ora ferale
Al pari di questa
A me pur si appresta,
Il ciel la segnò.

CORO, BARB. E GALBI (*fra loro*)

Tremendo lo assale,
Ma giusto dolore!..
Resistervi il core
D'un padre non può. (*a Foscari*)

Nell'ora ferale
Sii grande, sii forte,
Maggior della sorte,
Che sì t'oltraggiò.

(Foscari raccogliendo tutta la sua costanza, volge un guardo all'intorno, poi esce risoluto dalle soglie Ducali, seguito dalla nuora: intanto si abbassa la tela).

FINE.

29073

